

DAL M5S A SILVIO ANCHE L'ITALIA SALE SUL CARRO

di Marco Bracconi

Dopo la prima proposta di Sel, sono stati i Cinque Stelle a fare del reddito minimo una bandiera. E anche se non moriremo finlandesi di certo ora ci pensano un po' tutti

ROMA. Nell'Italia dell'arte di arrangiarsi l'idea di un sussidio universale e incondizionato sconta un pregiudizio culturale *ex ante*. E anche sulla sua efficacia gli esperti restano divisi. C'è chi sostiene che, oltre a pesare sui bilanci, il reddito di base avrebbe effetti depressivi sull'economia e disincentiverebbe la ricerca di un impiego. Ma c'è anche chi pensa l'esatto contrario, vale a dire che i meccanismi di inclusione che si innescherebbero aiuterebbero sia la ripresa che il mercato del lavoro. Fatto sta che aumento della precarietà e crisi del ceto medio hanno riaperto il dibattito anche dalle nostre parti. Costringendo tutti gli attori politici, pur se tra distinguo e formule spesso ambigue, a posizionarsi.

Intanto va detto che il "reddito di cittadinanza", quello dell'esperimento finlandese di cui si parla in queste pagine, in Italia sembra non volerlo nessuno. Anche le proposte più *hard* in tal senso subordinano il sussidio a precise condizioni. E perfino il Movimento 5 Stelle, che sul tema si è mosso con largo anticipo, dopo una partenza col botto - mille euro per tutti - oggi lega il reddito minimo alla soglia di povertà e all'accettazione della terza proposta di lavoro (al massimo).

Ai pentastellati va comunque il merito di aver colto con anticipo l'importanza strategica della questione e di aver saputo imporla nel discorso pubblico. Più di quanto sia riuscita a fare Sel, che fin dal 2011 aveva preso iniziative sul tema, riassumendole in un ddl depositato in Parlamento nel 2013, pochi giorni prima di quello dei Cinque Stelle: 600 euro per chi sta sotto i 7.200 euro l'anno, costo complessivo 23 miliardi a fronte dei 15 miliardi necessari al nuovo welfare immaginato dal Movimento (fonte Istat). Entrambe le proposte non possono definirsi reddito di

cittadinanza in senso stretto, ma sono comunque universali e permanenti, a differenza di quella *low budget* (due miliardi) depositata da alcuni esponenti del Pd a inizio legislatura, che ha carattere temporaneo e interessa una platea più ristretta.

Anche se nessuna di queste proposte arriva in aula, con il farsi cronico della crisi il tema rimane sottotraccia. Anzi, il movimento a sostegno del reddito minimo cresce nella società civile. Il presidente dell'Inps Tito Boeri, per esempio, sembra non disprezzare l'idea, tanto da "rovesciarla" con la recente proposta di un sussidio per gli over 55 indigenti. Libera, di Don

Luigi Ciotti, è favorevole, e anche alla Caritas piace il reddito di base, però i cattolici lo immaginano su parametri familiari e non individuali, e la cosa non entusiasma né a sinistra né alla Casaleggio Associati. In questi anni, infine, un punto di riferimento digitale diventa il sito *bin-italia.org*, uno dei tanti associati alla rete Basic Income Network.

Intanto in periferia partono esperimenti. Dall'Emilia del fuoriuscito dal Pd Vasco Errani al Friuli della vicesegretaria dem Debora Serracchiani, senza dimenticare le iniziative di Comuni come Napoli o Livorno. Nel 2015 arriva anche un'apertura di Roberto Maroni, per la quale Salvini va su tutte le furie.

Ma se i progetti pilota spuntano un po' ovunque, è solo dopo il no al referendum che il dibattito riprende a marciare sul palcoscenico nazionale. Berlusconi fiuta l'aria e incarica i suoi di mettersi al lavoro su ipotesi che per ora restano parecchio nel vago. Poi la scissione Pd fa da acceleratore. I fuoriusciti di Mdp stabiliscono il reddito di inclusione come priorità e Renzi prepara la campagna congressuale parlando di «lavoro di cittadinanza»: con lo spirito del *basic income* c'entra poco, ma secondo chi lavora al progetto «vuole coniugare il principio con la necessità di recuperare competenze con la formazione e l'inclusione».

Per ora insomma si surfa sull'onda della campagna permanente che ci condurrà al voto. L'impressione è che qualcosa nella prossima legislatura sarà comunque fatto, ma non sarà ispirato alle sperimentazioni del Grande Nord. Viste le proposte in campo, possiamo essere sicuri che in Italia, in ogni caso, non diventeremo finlandesi. ▣



MANIFESTAZIONE
D'AVANTI MONTECITORIO
PER IL REDDITO MINIMO
GARANTITO